

IL GIALLO DELLA MASCHERA

di Marcello D'Arco

Ajaccio, Parigi, Londra e chissà quanti altri luoghi al mondo. Ogni tanto un'altra maschera allunga la serie che tramanda il mito. Ora anche a Napoli è spuntato il famoso, funebre cimelio del volto dell' Imperatore. Uguale, si precisa nella cronaca del Corriere del Mezzogiorno, a quella di Parigi. La notizia è apparsa il 5 novembre scorso. Il calco è venuto alla luce durante i lavori di restauro nello studio dello scultore Mazzella. "Cerca su Internet", mi aveva segnalato il cugino Luciano.

L'atelier si trova al Vomero. Quartiere collinare, residenza dell'élite napoletana fin dall'antichità, è una passeggiata da non perdere. Castel S. Elmo, piazza Vanvitelli, la Certosa.... Tanti anni fa, il babbo era finalmente riuscito a portarmi in quel quartiere del quale i napoletani vanno fieri. Ci teneva proprio. Anche perché lì, tra i palazzi Liberty, la villa di Eduardo Scarpetta, la stazione Centrale della Funicolare, la piazzetta Fuga, aveva un piccolo laboratorio di sarto... Perdonate l'exkursus familiare.

Quanto al nostro scultore, tutto contento per aver recuperato il manufatto nel sottoscala, non avrà trovato una fortuna tuttavia il reperto potrà ad ogni modo procurargli un pò di notorietà. Siamo sicuri che non sia un falso? La riproduzione in gesso del volto dell' Imperatore gli fu donata dal suo maestro Ennio Tomai dal quale il Mazzella aveva rilevato lo studio. L'emozione è stata forte.. "Non l'avevo dimenticata, sottolinea l'artista, ma riprenderla tra le mani mi ha fatto rivivere il passato".

Portoferraio 1935 XIII (Era Fascista). Di maschere funerarie ne abbiamo due. E ce ne avanza.

Nell'operoso ma politicamente tranquillo capoluogo dell'Elba, sta circolando la voce di uno scandalo. Che investe non solo l'ambiente religioso. Si mormora che la maschera custodita nella chiesa del SS. Sacramento sia una patacca.

L'accusa infamante può infangare l'Insigne Arciconfraternita, la più antica compagnia di fratellanza, voluta da Cosimo de' Medici. Ma tutta la nostra isola, l'intero paese, può andarci di mezzo. Rischiano una figuraccia tutti, capi e capetti... L'inchiesta che ne seguì... Procediamo con ordine.

Due le Confraternite religiose, Bianchi e Neri. Ossia fratelli-coltelli. Due Confraternite di carità. Cani e gatti. Dispute per questioni di lana caprina. Ad esempio, per stabilire a chi tocca portare il baldacchino e scortarlo con le torce accese durante le processioni; quale delle

due può indossare cappa e cappuccio in particolari cerimonie; a chi spetta la precedenza; a chi compete portare il crocefisso il venerdì santo; chi ha il diritto di priorità in occasione di altre importanti funzioni..

Quisquillie, cosucce, gelosie. Vecchie ruggini che talvolta sono sfociate in baruffe. Le contese, è appurato, non di rado sono alimentate dai capi, quelli che contano di più, dagli stessi fratelli più illustri. Come, appunto, può essere accaduto allora. Una denuncia anonima gettò nel panico Prefetto, Podestà, Carabinieri, Pubblica



*Chiesa del S.S. Sacramento.
Parato del letto di Napoleone I. adibito oggi ad uso di Trono
Vescovile, premiato con Gran Premio, Croce al Merito e 3 medaglie
d'oro alle Esposizioni di Perugia, Lione, Bastia*

Sicurezza. Pure il Vescovo Faustino Baldini dalla bella voce tenorile. Partì l'inchiesta, lo scandalo fu evitato ed il caso che poteva scatenare un 48 fu risolto anche grazie al fiuto di Pachino, Commissario di Pubblica Sicurezza. La bomba fece flop.. Ecco cosa accadde in quell'aprile del '35.

Tutto ha inizio da un articolo apparso sulla Gazzetta di Genova. Il giornalista Luigi Pascanio in visita turistica all'Elba ha appena dato conto ai lettori che "nella chiesa del SS. Sacramento viene conservata la Maschera del volto di Napoleone, tratta a S. Elena, dopo la sua morte dal dott. Antonmarchi". La classica goccia che fa traboccare il vaso. Qualcuno che ha i Bianchi "a gran dispetto", dà voce al sordo rancore a lungo covato. Glielo farà vedere lui, ai pavolotti (il pavolo era la moneta versata per la quota di fratellanza). E, tutto preso da questi pensieri, si accomoda per benino sulla sedia, inforca gli occhiali, si piazza davanti alla fida Olivetti. Fa scorrere il rullo, inserisce un foglio e comincia a battere risoluto una lettera al cianuro.



Maschera funebre di Napoleone (Chiesa del S.S. Sacramento)

A Sua Eccellenza il Prefetto di Livorno, A Sua Eminenza il Vescovo di Massa e Populonia, Faustino Baldini. Cari Signori, svegliatevi, è una truffa colossale: la maschera dei Bianchi è un falso. Quella vera la possiede soltanto la Reverenda Misericordia. Il giornalista Pascanio aveva le traveggole quel giorno. Oppure gli hanno messo sotto il naso una volgare imitazione... Lo denuncio per amore di verità e del mio paese. Vi documento una condotta spregevole, intollerabile. Aspettatevi spiacevoli conseguenze.

Appiccica il francobollo sulla busta, indossa la giacca, mette il cappello, impugna il bastone, esce di casa (si presume a tarda sera), imbuca la missiva nella cassetta postale di piazza Cavour (o forse di piazza Hutre). L'epistola è datata 22 aprile 1935, XIII (Era Fascista). L'ignoto flagellatore, mentre afferma di non essere animato da "spirito di partigianeria" non nasconde le sue simpatie per la Misericordia. La lettera è una sequela di colpi bassi contro il SS. Sacramento, congrega "che a tutto ricorre senza tanti scrupoli". Del resto è risaputa, sottolinea, la "invadente rivalità" di questo Sodalizio che "ferisce l'orgoglio cittadino per il sistema di turlupinare la gente, che può essere scoperto con danno evidente del buon nome di Portoferraio e dell'Elba". Ora basta. La misura è colma, perché ormai "il fatto assurge a gravità eccezionale". Dunque, visto che La Rev. Misericordia per la sua "signorilità" non vuol "dare origini a dualismi fra Arciconfraternite consorelle", stante "il tacito consenso di alte autorità locali", ci ha pensato lui a scopercchiare la pentola. Dunque, "sia diffidata la Insigne Arciconfraternita del SS. Sacramento a perseguire la mostruosa via intrapresa".

Dubitiamo che la denuncia sia finita in prima pagina. La raccolta de "Il popolano" dal 1874 al 1940 non è purtroppo consultabile presso la Biblioteca Comunale (l'inconveniente perdura come se niente fosse) e neppure Sandro Foresi, definito da Alberto Moravia "grande specialista dell'Elba e di Napoleone" (Omnibus del 14 gennaio 1939) ne fa cenno. Che sia intervenuta la censura di regime? Questione ingarbugliata. Perché mai fu tirata in ballo una presunta truffa senza addurre le prove del falso? Sta di fatto che la bomba non scoppiò. Fu disinnescata in qualche modo. Non fece danni. La faccenda non finì sui quotidiani. Però, pensandoci bene, non sfugge un riferimento ai cimeli napoleonici che troviamo in una



*'L'esilio' - (Chiesa del S.S. Sacramento)
bassorilievo di Corrado Feroci
per il primo anniversario della venuta
di Napoleone all'Elba*

pubblicazione del direttore de "il Popolano". Il Foresi, appunto.

Su "Itinerari Elbani", stampato nel 1941, il dominus della stampa elbana, scrive a proposito delle due maschere "Quella che ha cospicuo valore storico è custodita alla Misericordia... è una delle primissime copie fuse alla Maison Susse Frères, acquistata dal principe Anatolio Demidoff nel 1841 e donata nel 1852 alla Rev. Misericordia". Della chiesa del SS. Sacramento, il Commendatore Foresi ricorda solo che vi sono conservati "molti pregevoli paramenti che appartennero all'Imperatore".

Si può considerare un indizio?

Siccome però, come altri pavolotti, ho il diritto di

sapere, mi sono rivolto a Mario Forti, provveditore ed esperto della storia del Corpus Domini, la Compagnia religiosa più antica della città, istituita nel 1551 dallo stesso Duca Cosimo I° de' Medici e poi divenuta Confraternita del SS. Sacramento. E dico: "la maschera di Napoleone sarebbe una copia della copia, insomma varrebbe quattro soldi!".

Mario non raccoglie la provocazione.

Imperturbabile, il fiduciario della Chiesa intitolata a Maria Assunta in cielo tira fuori da un armadio zeppo di documenti una cartella e mi passa un foglio ingiallito. Il rapporto del Commissario di P.S. di Portoferraio al Prefetto. Bel colpo! Ecco cosa si legge.

"Effettivamente questa Arciconfraternita del SS. Sacramento possiede una maschera del volto di Napoleone I°, avuta in dono nel 1904, come risulta da documenti da me controllati, dallo scrittore francese Paul Gruyer d'ordine dello stesso spedita.. direttamente al Sacramento dalla Ditta Susse Frères.. proprietaria dell'originale della maschera ricavata a S. Elena dal dott. Antonmarchi e dei relativi diritti di produzione.."

Firmato A. Pachino, Commissario di P.S. l'8 giugno 1935 (XIII), numero di protocollo 1811.

Non è finita qui. Il nostro Commissario aggiunge che, pure la maschera conservata dalla Misericordia proviene dalla stessa azienda Susse e "non pare il caso di parlare di contraffazione da parte del Sacramento". Non solo.

"Le maschere sono copie ricavate dallo stesso calco con la differenza che, di esse, una venne donata nel 1852 alla Misericordia dal principe Anatolio Demidoff mentre la seconda venne donata nel 1904 alla Confraternita del Sacramento, come sopra dissi, dallo scrittore Gruyer. Per la verità (conclude il Pachino) debbo dire che, appunto per evitare attriti e polemiche, la Confraternita del Sacramento non ha mai messa troppo in vista la maschera di cui è in possesso e della cui esistenza sono venuto a conoscenza solo attraverso l'anonimo che restituisco".

Una lettera di Gruyer al S.S. Sacramento (24 ottobre 1904) è una conferma. Recatosi all'Elba per scrivere un libro sul soggiorno di Napoleone (vedi "Lo Scoglio" n° 97), Gruyer era rimasto sorpreso dalla piena disponibilità di tutti nel fornirgli "una voragine di preziose informazioni" (ad essi, "io devo sinceramente la parte più viva del mio libro che ha, per me, in qualche maniera, risuscitato il passato"). In segno di riconoscenza, lo scrittore si diceva "felice di fare omaggio alla Vostra Insigne Archiconfraternita della maschera in bronzo dell'Imperatore, riproduzione del modello preso dal volto di Lui, a Sant'Elena, dopo la sua morte dal Dottore Antonmarchi, e che ho fatto spedire in questo stesso giorno, dallo stesso fonditore".

Cioè la ditta "Susse Frères Fabricants de Bronzes" in Parigi che, a seguito delle istruzioni di Gruyer, il 24 ottobre 1904 invia al Governatore del SS. Sacramento una lettera di accompagnamento alla spedizione de "le Masque de Napoleon I.er fait par nous en bronze dans sa grandeur originale, et reproduit avec notre fidélité et nos soins habituels".



*Maschera e mano di Napoleone I
conservati nella Chiesa della R. Misericordia*

IL GIALLO DELLA MASCHERA

Nel corridoio della sagrestia della chiesa del SS. Sacramento, insieme ai cimeli storici e gli ex voto è conservata anche una targa, qui trasferita dall'atrio della Biscotteria.

Dove il patrio municipio ad onore del grande imperatore dei francesi istituiva la festa di S.Napoleone martire e dove ai 12 giugno 1814 la stessa A.M. accompagnava solennemente Gesù in sacramento Paolo Gruyer istoriografo parigino deponeva graziosamente la funebre- effigie ritratta a S. Elena dal dr. Antonmarchi

L'identità del grande accusatore rimase oscura (“conoscendo il paese si risparmia la firma”, è scritto nella denuncia). L'anonimo flagellatore dei costumi non vuol compromettersi, sa di rischiare grosso. Usa una macchina dattilografica. Chi è l'anonimo untore? Dal frasario si direbbe uomo di lettere, non di certo un operaio degli altiforni. E' uno del mestiere, la sa lunga. Se ignoto è l'autore, sul movente si può fare l'ipotesi di una speculazione politica, di un tentativo di regolamento dei conti. Il SS. Sacramento è probabilmente un obbiettivo secondario. Il bersaglio grosso sono forse le “alte autorità locali” (o addirittura il podestà Epaminonda Pasella)? Un altro indizio si potrebbe cogliere quando accenna al “tacito consenso” di chi sta in alto, che ha il potere. Che sa tutto ma fa il nesci, fa finta di niente, lascia correre e, nei fatti, “favorisce la continuazione del bel sistema”. Insomma, chi è l'ignoto autore della lettera, chi è l'assassino? Ai posteri l'ardua risposta.

Meglio lanciare il sasso e nascondere la mano. Allora era pericoloso esternare. Allora c'era “LUI”, S.E. Mussolini, Duce del Fascismo.

Che, fra l'altro, nel 1927 figura nell'Albo D'oro dei Fratelli Onorari della Arciconfraternita del SS. Sacramento.